

La conquista di Marte e i resti del "Che"

L'assalto al cielo della tecnologia vincente e la memoria di un simbolo

dell'ideologia utopica e sconfitta. La tecnologia ha oggi la possibilità di combattere gli squilibri dello sviluppo, ma serve un'etica sociale per evitare che essa stessa si trasformi in una nuova ideologia senza valori

di Alessandro Cheula

Le cronache di fine millennio hanno dato la notizia di due concomitanti ma differenti "assalti al cielo". Da una parte la sonda su Marte, ovvero l'assalto al cielo della tecnologia; dall'altra il ritrovamento dei resti del Che, ovvero quello che fu l'assalto al cielo dell'ideologia. Il primo reale, quindi vincente, il secondo utopico, quindi sconfitto.

Nella cronaca dei due eventi c'è la metafora dei poli lungo i quali si è dipanata la storia di due generazioni negli ultimi trent'anni. La prima, quella dei padri – la nostra – tradita dal cielo astratto e ideale dell'ideologia; la seconda, quella dei figli – la "loro" – rapita dal cielo cosmico ma reale della tecnologia. L'età media degli scienziati del Jpl (Jet Propulsion Laboratory) di Pasadena non supera i trent'anni, jeans e scarpe da trekking. Tre dei quattro ricercatori intervistati dalla Cnn all'indomani dell'"ammartaggio" erano giovani, figli dei giovani che negli anni Sessanta manifestavano per il Che e per il Vietnam maledicendo la tecnologia "imperialista" in nome dell'ideologia "antimaterialista". Trent'anni dopo, sulle ceneri dell'ideologia illusoria e perdente dei padri, i figli hanno costruito il miracolo di una tecnologia liberatoria e vincente.

Quali dei due strumenti allora, alla luce dell'esperienza e della lezione della storia, è più emancipatorio? L'utopia ideologica o la ricerca tecnologica? E quale delle due è più portatrice di speranza, non solo per i Paesi ricchi che la coltivano ma anche per i Paesi poveri che la invocano? E in quale delle due realtà c'è oggi più cultura, cioè più conoscenza: nella sapienza scientifica e tecnologica o nella "saccenza" filosofica e ideologica?

Mentre gli Stati Uniti conquistano Marte arriva l'annuncio del ritrovamento in Bolivia dei poveri resti di Guevara proprio nel trentesimo anniversario della morte del Che, mito moderno dell'eroe romantico, paladino e vindice degli oppressi, colui che fu a suo tempo conseguente nemico dell'"imperialismo" yankee.

Quasi trent'anni fa un altro evento epocale poneva lo stesso parallelismo: mentre gli astronauti Usa mettevano piede sul suolo lunare, il Vietnam del Nord combatteva la propria epopea contro il "neocolonialismo" americano. Non solo, ma un'altra piccola osservazione spiega la ragione di tale apparente paradosso. Le missioni spaziali americane non portano più i nomi della mitologia greca, come accadeva negli anni passati. Il portentoso automatismo robotizzato che esplora il

suolo di Marte, frutto non piú di una mistica ideologica ma di un'epica tecnologica, è stato battezzato *Sojourner*, dal nome di una donna afroamericana eroina della lotta per l'emancipazione nera di fine Ottocento. Mentre le missioni ex-sovietiche hanno smesso da tempo di portare nello spazio reliquie del movimento operaio (la prima Soyuz, come noto, recava a bordo un frammento della bandiera della

Comune di Parigi), le missioni statunitensi abbandonano i richiami estetizzanti per richiamarsi ai valori eticizzanti dell'emancipazione e dei diritti civili. Se trent'anni fa in Occidente avesse vinto l'ideologia, quasi certamente il mondo non potrebbe celebrare oggi la conquista di Marte. Non perché quella ideologia fosse antiscientifica (l'Unione Sovietica dei tempi di Gagarin e delle

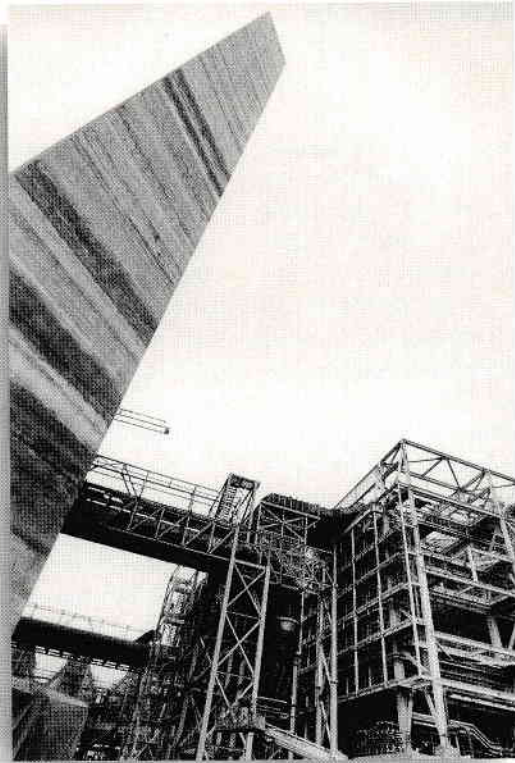
conquiste spaziali era pur sempre un Paese comunista dove la scienza veniva addirittura mitizzata), ma perché il romanticismo terzomondista di Guevara sarebbe stato incompatibile non già con la cultura bensí con la civiltà tecnologica. Le conquiste della tecnologia – ieri la Luna e oggi Marte – hanno prima o poi una ricaduta positiva su tutto il pianeta e operano per il progresso di tutto il ge-

nera umano, anche di coloro che oggi ne sono privi o non possono disporre. Certo nell'immediato il *gap* tecnologico è lacerante, come lo è quello degli Stati Uniti nei confronti del resto del mondo. Ma la tecnologia, che oggi è la forma di cultura piú creativa che prefigura il modello di società piú progredito, proprio in quanto tale ha in sé i coefficienti per eliminare nel tempo lo "sviluppo ineguale" di cui è figlia

(paesi avanzati contro Paesi arretrati). Il progresso tecnologico è frutto dello squilibrio e della differenza, cioè della disegualianza tra i popoli, quindi del conflitto tra le diverse situazioni e le differenti fasi di sviluppo. Se il mondo fosse piú egualitario e perequato, ovvero piú "giusto", il progresso scientifico di cui oggi godiamo forse sarebbe ancora di là da venire. Resta ancora aperta

un'incognita. La sapienza tecnologica corre molto piú in fretta non solo della saccenza ideologica ma anche della saggezza sociale (mentre gli Stati Uniti colonizzano Marte i poveri aumentano anche in America).

Quale strumento per eliminare il differenziale di velocità tra i due momenti? L'etica, vale a dire il livello di autoco-scienza culturale e autogoverno politico



della comunità: in una parola, la democrazia. Compito dell'etica non è limitare la ricerca scientifica quanto indirizzarne le applicazioni in modo da socializzarne i benefici effetti e selezionarne (a volte respingerne, si veda l'ipotesi della clonazione umana) le immense e talora inquietanti potenzialità. L'etica intesa come ragione dei valori. La tecnologia, anche se può apparire il contrario (si veda l'ingegneria genetica) è amica dell'etica più dell'ideologia: l'ideologia ha pretese alternative all'etica in quanto essa stessa aspira non solo ad essere etica ma a diventare una etica, cioè a sistematizzare i

propri ideali assolutizzandoli come valori. Ma anche l'etica dovrà sapersi misurare con le fonti della tecnologia, o almeno confrontarsi con la scienza e i suoi successi. L'una potrà aiutare l'altra a fare un mondo migliore, non più succube delle utopie traditrici dell'ideologia, ma nemmeno subalterno al culto di una tecnologia mitizzata che rischia di diventare una nuova ideologia. Dall'ideologia senza etica non dobbiamo passare alla tecnologia senza valori. Dalla mitologia perdente del Che non dobbiamo passare alla mitologia vincente di Marte.